

## **REPLICA DEL SEGRETARIO GIANFRANCO MORGANDO ALLA DIREZIONE REGIONALE DEL 14 APRILE 2012.**

Al termine della riunione della Direzione regionale del 14 aprile ho assunto l'impegno di predisporre una "replica scritta" al dibattito. Erano le 14, gli interventi erano stati numerosi e molto interessanti: non si poteva certo esaurire in poche battute una riflessione articolata e complessa. Anche se sono passate un paio di settimane, mantengo quell'impegno provando a dare un quadro degli argomenti trattati e degli approfondimenti che il dibattito mi ha sollecitato.

Parto dalla questione della prospettiva politica. L'argomento era stato al centro della precedente riunione della Direzione, ma era relativamente marginale nella mia relazione. Alcuni interventi hanno sottolineato la necessità di ribadire le ragioni della scelta di sostenere il governo Monti per affrontare una situazione economica drammatica e per salvare il paese, e di prendere atto del fatto che l'emergenza economica e sociale non sarà finita nel 2013: Occorrerà proseguire in politiche di larga convergenza, pur evitando di definire una strategia consociativa. In questo quadro il discrimine delle alleanze politiche a sinistra non sarà tanto costituito dal "radicalismo", ma dal "populismo", rendendo problematico soprattutto il rapporto con Italia dei Valori.

Anch'io sono convinto che l'emergenza è destinata a durare ben oltre la scadenza naturale della legislatura. Non credo che il modo migliore per affrontarla sia quello della grande coalizione. Troppe sono le contraddizioni, che anche in questi giorni stanno emergendo, dal punto di vista programmatico e dei contenuti. E troppi sono i segnali che Berlusconi immagina una via di uscita dalla crisi del centro destra basata su una accentuazione degli elementi populistici e personalistici che hanno caratterizzato la stagione più recente. Questa evoluzione è destinata a creare uno spazio al centro che è il naturale interlocutore del PD. E' presto per capire quale futuro abbia l'iniziativa del "Partito della nazione", e in che misura sia in grado di intercettare la crisi del PDL. Tuttavia l'idea di un "Centro Sinistra per l'emergenza", che dopo la stagione dei tecnici si assuma la responsabilità di completare un'opera appena agli inizi di ricostruzione del paese mi sembra una prospettiva realistica. Su questo punto si sono soffermati alcuni interventi, che hanno sottolineato la necessità di un governo politico che sia in grado di assumere decisioni profonde e complesse che il governo tecnico non si può permettere. Quale atteggiamento tenere nei confronti delle forze alla sinistra del PD? Provo a precisare meglio il mio pensiero. Credo che sia finita la stagione delle coalizioni obbligate, e che la convergenza programmatica sia una discriminante fondamentale. In quest'ottica, la differenza tra radicalismo e populismo rischia di essere poco significativa: il confine è labile, e le posizioni radicali istintivamente assumono toni populistici. Alla fine quello che conta è la condivisione programmatica, presupposto fondamentale per formulare delle regole di coalizione che consentano il rispetto dei programmi concordati. La metterei così: nessuno è pregiudizialmente fuori da una coalizione di centro sinistra che si candida a governare il paese, ma le verifiche sui contenuti debbono essere stringenti e non lasciare spazio a dubbi e ad incertezze.

Molte critiche alla proposta di legge elettorale di cui si sta discutendo in questi giorni. Un tema che richiede un dibattito ampio. Lo introdurremo con un apposito "Web magazine" sul sito del PD regionale, e tutti potranno partecipare. Mi limito a richiamare una questione che non ho considerato a sufficienza nella mia relazione: rimettere al centro i partiti, e rinunciare alla costruzione di una coalizione, impedisce agli elettori di votare per il governo. Credo che debbano essere trovati dei correttivi per tenere insieme le due cose. Una svolta proporzionale del sistema elettorale non è di per sé in contraddizione con la formazione di omogenee coalizioni di partiti, che si presentano agli elettori.

C'è un secondo punto su cui la riflessione è necessaria: come garantire effettivamente la scelta del cittadino elettore? Molti interventi hanno sottolineato che anche i collegi uninominali non risolvono compiutamente il problema. Qualcuno ha affacciato il tema della preferenza. Occorre riflettere. L'obiezione più grande all'introduzione della preferenza, e cioè i costi delle campagne elettorali, viene meno se le circoscrizioni elettorali sono molto piccole, tali da consentire una effettiva conoscenza personale dei candidati. E in ogni caso occorre non dimenticare che anche il meccanismo delle primarie, a cui il PD ricorrerà per la scelta dei propri candidati, non è esente da critiche proprio dal punto di vista dei costi economici. Una più approfondita riflessione tuttavia al dibattito "via Web" che intendiamo sperimentare. Non senza far rilevare che nella discussione in direzione molti interventi hanno ritenuto che la proposta di cui si sta parlando sia l'unica mediazione possibile.

Il terzo tema su cui si è concentrata l'attenzione del dibattito in Direzione è stato quello della crisi dei partiti e delle modalità per affrontarla. Avevo già detto nella relazione che consideravo la situazione molto grave. Molti interventi hanno accentuato i toni, mettendo in evidenza come le posizioni giuste che abbiamo espresso sui rischi di una politica consegnata, in assenza del finanziamento pubblico, alle elargizioni dei privati vengano considerate giustificazioniste e lontane dalla realtà. Una posizione giusta, ma inadeguata alla drammaticità della situazione. Ci sono state tante suggestioni: il rischio di un partito "statizzato", che vive soltanto del finanziamento pubblico e che anche per questo perde il rapporto con la società; l'involuzione centralista del PD, che aumenta i costi degli apparati centrali e riduce le sue strutture in periferia; l'intollerabilità dei costi della politica. Da tutti la richiesta di segnali più forti di inversione di tendenza. La risposta di Bersani è andata in quella direzione. Accanto al dimezzamento immediato dei rimborsi delle spese elettorali non può non esserci però l'impostazione di un ragionamento più ampio, che cambi radicalmente il meccanismo di finanziamento pubblico della politica. Pubblico non vuol dire necessariamente statale, ha detto qualcuno in direzione. E' un buon slogan, che suggerisce di lavorare ad una proposta che affidi alle piccole contribuzioni private, agevolate fiscalmente, una parte importante del finanziamento dei partiti. Siamo vittime di una ostilità preconcepita e di una campagna di stampa che non distingue e non riconosce le differenze. Dobbiamo essere consapevoli che nei nostri confronti c'è una domanda più esigente, e che nessuna delle risposte concrete che possiamo avanzare saranno risolutive. Soltanto i nostri comportamenti conteranno qualcosa.

Non affronto molti altri temi che sono emersi nel dibattito. In parte li dovremo riprendere anche alla luce dell'evoluzione della vicenda politica (mi riferisco ad esempio a come "mandare a casa Cota"), in parte dovranno essere oggetto di specifiche iniziative (ad esempio per quanto riguarda la necessità di riprendere il tema del nord, anche in relazione alla crisi della Lega). Affido anche ad iniziative specifiche l'approfondimento delle risposte da dare all'aggravarsi della crisi economica e sociale in Piemonte (abbiamo iniziato a lavorarci nel seminario sulla politica industriale di lunedì 16 aprile).

Alla fine di questa settimana ci attende un appuntamento elettorale molto impegnativo. Lo sviluppo del nostro dibattito sarà certamente influenzato dai risultati, sia per la prospettiva nazionale che per quella regionale.